

Piero della Francesca: mostra a Arezzo

Piero della Francesca è una delle figure più luminose della storia dell'arte e vedere radunate alcune sue opere provoca sempre una felice emozione, soprattutto se si è ad Arezzo dove ha disseminato limpidi e rigorosi affreschi in San Francesco (dopo il restauro hanno ripreso una straordinaria vitalità le scene della Leggenda della Vera Croce), in Duomo (la intensa Maddalena), a Monterchi (l'arcana, sublime Madonna del parto), nella natia San Sepolcro (la solenne, monumentale Resurrezione e il dorato polittico).

Ma cosa si può dire di nuovo su Piero? Carlo Bertelli e Antonio Paolucci hanno pensato di <raccontare> l'artista in una mostra densa di riferimenti, allestita nel Museo di arte medievale e moderna, intitolata <Piero della Francesca e le corti italiane> (catalogo Skira) per sottolineare la rilevante influenza che ha avuto nei contatti con gli ambienti culturali curtensi di Firenze, Ferrara, Rimini, Roma e Urbino. E nel corso degli studi preparatori si è giunti a fissare al 1412 la controversa data di nascita con evidenti conseguenze sul piano dei rapporti con gli altri artisti negli anni Trenta; si è scoperta una sua trascrizione della traduzione latina del <Trattato delle Spirali> di Archimede corredata da suoi esemplari disegni esplicativi; è stata ritrovata quella <Madonna con Bambino> (1435) attribuitagli da Longhi e scomparsa da oltre mezzo secolo, dietro la quale è apparso il disegno di una geometrica tarsia.

Ed è proprio la sorprendente Madonna longhiana che apre il percorso di Petrus de Burgo e stimola l'interesse critico: la rapportano a Piero il pathos sottile che caratterizza madre e figlio e quella innovativa persiana che si apre verso il paesaggio, aumentandone la profondità: purtroppo la perdita della patina e le sofferenze subite ne hanno sminuito lo smalto e il rilievo plastico. Maggiore spazialità si avverte nel veneziano <San Girolamo con un devoto>. E' un'opera comunque già matura e che regge il confronto con quella di Filippo Lippi.

Nel 1438 Pietro va a Perugia per dipingere con Domenico Veneziano non come allievo ma quale socio e il rapporto prosegue a Firenze in Santa Maria Nuova; per questo vengono presentati un affresco di Domenico, ascrivibile al 1440, e una brillante Madonna di Fra Carnevale. Sono anni importanti quelli per Firenze in quanto vi si svolge il Concilio tra la Chiesa d'Oriente e quella di Occidente e lo splendore della Corte bizantina lascia un segno profondo negli artisti che ne riproducono i costumi e soprattutto il singolare copricapo ad ogiva, ornato di perle e con la visiera appuntita, che compare nelle medaglie di Pisanello e sulla testa dell'imperatore Costantino nella aretina Leggenda della Croce (1452).

A Ferrara alla corte estense di Lionello (1446/47) l'artista trova un ambiente culturalmente vivace e incontra la pittura del fiammingo Roger Van der Weyden (che coniugherà con quella fiorentina), di Bono, Pisanello (deliziosi i disegni delle testine), influenzando a sua volta quale <eccellentissimo prospettico> i pittori locali

tra cui i Canozi da Lendinara, abilissimi intarsiatori. Nelle Marche a Loreto lavora ancora con Domenico Veneziano e a Rimini (1450) esegue il ritratto di Sigismondo Pandolfo Malatesta (proveniente dal Louvre), vestito di broccato, il cui profilo si staglia più netto di quello dell'affresco nel Tempio Malatestiano. Nicolò V lo chiama a Roma nel 1455 per dipingere tre stanze, poi distrutte, e qui conosce le opere di Archimede e troverà attenzione in Antoniazio Romano e Jacopo da Viterbo.

La grande stagione alla Corte d'Urbino è segnata dal celebre dittico con i ritratti di Battista Sforza e Federico da Montefeltro (1465) che recano sul retro il loro <trionfo> e le immagini hanno come sfondo il morbido ritmato respiro delle colline. Piero è ormai un maestro celebre e il suo trattato <De prospectiva pingendi> (in mostra c'è il manoscritto in volgare della Biblioteca Palatina di Parma) farà scuola anche per matematici come Luca Pacioli. Nella sua pittura <coltivata e raffinata> la cronaca diventa storia <ideale> e i personaggi si muovono in uno spazio geometrico razionale e astratto, ordinato nella perfezione armonica delle leggi divine che regolano l'universo. Sono gli anni della Natività di Londra, della Pala di Brera che, come la Flagellazione, non sono state richieste per la loro fragilità. Ci sono invece la nobile, liliata <Madonna Villamarina> (eseguita con aiuti) e la straordinaria <Madonna col Bambino e due angeli> (Madonna di Senigallia - 1470) incantevole nel ritmo classicheggiante scandito dalla solidità spirituale dei raffinati immoti protagonisti. Questo genio innovatore dell'arte italiana morirà proprio il 12 ottobre 1492, all'apparire di un nuovo mondo.

Pier Paolo Mendogni